

RECENSIONES

A. CUNY, *Recherches sur le vocalisme, le consonantisme et la formation des racines en « nostratique », ancêtre de l'indo-européen et du chamito-sémitique*. Paris 1943. Adrien-Maisonneuve. In-8°, VII-164 pp.

Quando, nell'ultimo decennio del secolo scorso, i cultori di lingue semitiche, sulle orme degli indoeuropeisti, intensificarono quelle indagini comparative che culminarono poi nel 1908 con la pubblicazione del 1° volume del *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen* di C. Brockelmann, e dal canto loro gli studiosi di lingue camitiche, quasi contemporaneamente, si applicarono a ben definire i limiti e i caratteri della loro famiglia linguistica, si rese possibile da un lato approfondire la parentela tra i due gruppi suddetti, dall'altro affrontare con mezzi atti e su basi sicure il problema dei rapporti originari tra la grande famiglia camito-semitica e quella indoeuropea. La storia di questo problema conta ormai quasi un secolo, giacchè lo troviamo impostato negli scritti di R. v. Raumer e di G. I. Ascoli (*Del nesso ario-semitico*, 1864) e poi ripreso, sotto l'aspetto sia fonetico che morfologico e lessicale, da Fr. Delitzsch (1878), F. Hommel (1879), Mac Curdy (1881) e A. Uppenkamp (1895). Ma il contributo più cospicuo a tale comparazione è venuto dal danese H. Möller, che le dedicò tutte le sue energie. Sono da ricordare soprattutto i suoi lavori più conclusivi e maturi, e cioè *Semitisch und Indogermanisch* (1906), *Die gemein-indogermanisch-semitischen Worttypen der zwei- und dreikonsonantigen Wurzeln und die indogermanisch-semitischen vokalischen Entsprechungen* (1909), *Vergleichendes indogermanisch-semitisches Wörterbuch* (1911), *Die semitischen p-Laute* (1916) e *Die semitisch-vorderindogermanischen laryngalen Konsonanten* (1917). Questi importanti e ardui lavori hanno riordinato le ricerche precedentemente compiute e gettate fondamenta rigorose per la ricostruzione comparativa del consonantismo (largamente affrontata dal Möller), del vocalismo (da lui solo abbozzata, non essendo mai apparso il 2° vol. del *Semitisch und Indogermanisch*, che doveva appunto contenerla), del morfologismo e del lessico propri della fase comune preindoeuropeo-camito-semitica. Aderendo e contribuendo alle ricerche del Möller, H. Pedersen ha riunito nella denominazione di « lingue nostratiche » tutte quelle lingue (tra cui sembra rientrare anche il gruppo ugro-finnico) che alla comparazione si dimostrano imparentate geneticamente all'indoeuropeo; e proprio al concetto di « unità nostratica » o di « nostratico » senza più, ricorre largamente A. Cuny in sede di preistoria

dell'indoeuropeo, anche quando si tratti di comparazione mantenuta esclusivamente nell'ambito dei due gruppi indoeuropeo e camito-semitico. È appunto al Cuny che, negli ultimi decenni, si deve la prosecuzione e l'ampliamento — con l'ausilio e il conforto di più vaste arditezze comparative tra gruppi linguistici diversi e di più audaci e sottili indagini di preistoria dell'indoeuropeo (cospicue, tra le seconde, quelle di J. Kurylowicz e di E. Benveniste) — dell'opera del Möller: spiccano, tra i suoi lavori, le *Études pré-grammaticales* (1924), le *Recherches* di cui qui si parla, e un volume (che si annuncia assai importante) di cui le vicende della guerra hanno interrotto la stampa in Romania.

Le *Recherches sur le vocalisme, le consonantisme et la formation des racines en « nostratique »* rappresentano un contributo notevolissimo a questo genere di studi. Se si deve riconoscere che il Cuny accetta sostanzialmente i risultati del Möller, si deve d'altronde rilevare che egli talvolta li corregge, spesso li integra con le più recenti conquiste proprie ed altrui, e sempre li chiarifica ed esplicita; sì che il sistema di ardue ipotesi, che spesso sconcerta il lettore del Möller, per merito del Cuny acquista una evidenza davvero sorprendente in un campo così lontano dalla storia e quindi eminentemente astratto. Gli è che le ipotesi « nostratiche » dell'Autore, appena formulate vengono subito impiegate a giustificare fatti camito-semitici e, prevalentemente, indeuropei, vengono cioè rivolte a trovar conferma e quasi direi concretezza nella storia. « Quand une hypothèse se révèle comme explicative d'un grand nombre de faits — conclut l'A. (p. 162) — elle s'élève à un degré de vraisemblance qui approche de la certitude. Et c'est bien le cas pour celle que H. Möller a eu le mérite de formuler scientifiquement le premier ». Se infatti in tal genere di ricerche occorre andare sommamente guardinghi e aver sempre presente il loro carattere astratto, la loro natura di ipotesi euristiche, non bisogna d'altra parte diffidarne e rifuggirne per principio, giacchè la loro utilità per il progresso della scienza linguistica è tutt'altro che trascurabile. « Depuis le *Mémoire* de F. de Saussure — ha scritto il Benveniste, *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris, 1935, p. 1 — le problème de la structure des formes indo-européennes elles-mêmes a été presque complètement négligé. Il paraît communément reçu qu'on peut analyser l'évolution de l'indo-européen sans se soucier de ses origines, qu'on peut comprendre des résultats sans pousser jusqu'aux principes. De fait, on ne va guère au delà de la constatation. L'effort, considérable et méritoire, qui a été employé à la description des formes n'a été suivi d'aucune tentative sérieuse pour les interpréter... Si la recherche proprement comparative tend à s'éparpiller en travaux de plus en plus menus, c'est qu'elle a oublié les questions fondamentales; et si bien des linguistes se détournent de la comparaison, c'est pour s'être laissés aller à croire que l'on n'avait plus de choix qu'entre le connu et l'inconnaissable ». Ora, le ricerche di A. Cuny contribuiscono appunto ad agitare le acque tranquille della comparazione indoeuropeistica, a togliere cioè all'indoeuropeo il suo troppo codificato carattere di « repertorio di simboli immutabili », piatti, puntuali, e porlo in movimento nel tempo come « una lingua in divenire », con sue fasi originarie, arcaiche e via proseguendo. Certo, dei risultati del Cuny si è avvantaggiato, a giudicare dal suo libro, soprattutto

l'indoeuropeo; ma ciò si deve non già alla natura della ricerca, bensì allo stato più avanzato delle indagini preistoriche dell'indoeuropeo e alla qualità di indoeuropeista dell'autore.

La prima parte del volume è dedicata al vocalismo « nostratico ». L'A. parte dalla teoria desaussuriana della vocale originariamente unica, presentandosi in due aspetti ($e \sim o$) nel sistema indoeuropeo e, secondo il Möller — nonostante l'apparente difficoltà data dall'esistenza di tre timbri originari — anche nel sistema camito-semitico: il primo aspetto leggermente palatale, l'altro leggermente labiovelare. La causa della differenziazione dell'unica vocale in due timbri va cercata nell'enfasi ([labio]velarizzazione del fonema, con tendenza alla sonorizzazione), cui l'A. attribuisce una immensa importanza in tutto il fonetismo « nostratico »; importanza che si è in parte conservata nel dominio camito-semitico e non ha invece lasciato tracce (salvo nel settore albanese-greco-armeno, più vicino o addirittura a contatto col mondo semitico) nel dominio indoeuropeo. Una notevole parte nel vocalismo « nostratico » ha avuto, oltre l'enfasi, l'accento (intensivo, secondo l'A., piuttosto che musicale). Il vocalismo indoeuropeo della fase arcaica dovette dunque comprendere le due vocali (o i due aspetti dell'unica vocale) e forte (tonica) ed e dolce (atona), non enfatiche, o forte ed o dolce, enfatiche. Davanti il tono, e preindoeuropeo cade in ogni caso, mentre o pretonica si mantiene a causa del suo carattere originariamente enfatico. Quanto all' e postonica, in un periodo molto antico doveva ancora cadere, mentre in un periodo più recente tale caduta non si verifica più; l' o postonica si conserva tanto nel primo che nel secondo periodo. Tale teoria consente di spiegare, ad es., la difficoltà (segnalata dal De Saussure e dal Meillet) relativa all'auristo sigmatico, che non rientra, a quanto essi han fatto osservare, nè nella formula *radice semplice* nè in quella *radice+suffisso*. La difficoltà, afferma il Cuny, svanisce se si ammette che in una fase arcaica dell'indoeuropeo certe e postoniche potevano ancora cadere. In questo caso il tema aoristico ie. * $d\bar{e}i\bar{k}_1-s-$ (per es. gr. $\epsilon\delta\epsilon\iota\zeta\alpha$) doveva essere in origine * $d\bar{e}i\bar{k}_1-se-$.

Numerose sono le applicazioni che il Cuny fa di tale teoria alla soluzione di problemi posti dall'evoluzione preistorica del vocalismo indoeuropeo nei tipi morfologici, nominali e verbali. Ma più numerose e fruttuose sono le applicazioni della sua teoria delle sonanti, cui è dedicato il secondo capitolo del volume. Anche in essa ha importanza dominante l'enfasi, che, salvo nel caso delle occlusive, era completamente sfuggita al Möller. Postula dunque il Cuny, tanto per « nostratico » che per il periodo arcaico dell'indoeuropeo, due serie di sonanti ($y, w, r, l, m, n,$), l'una enfatica, l'altra non enfatica. Con ciò egli giustifica i differenti esiti, finora rimasti inspiegati, nelle lingue storiche indoeuropee: il duplice esito, ad es., $'$ e $\zeta-$ della $y-$ indoeuropea in greco; $'$ e $'$, sempre in greco, della w (v e g in armeno); $\acute{\alpha}\mu-$ ($\acute{o}\mu-$), $\acute{\alpha}\nu-$ ($\acute{o}\nu-$, $\acute{\epsilon}\nu-$), $\acute{\alpha}\lambda-$ ($\acute{\epsilon}\lambda-$) e più di rado $\acute{\alpha}\rho-$ ($\acute{o}\rho-$) di fronte a $\mu-$, $\nu-$, $\lambda-$ e più di rado $\acute{q}-$ (es. $\acute{\alpha}\lambda\epsilon\acute{\iota}\phi\omega-\lambda\acute{\iota}\pi\omega\varsigma$, $\acute{\alpha}\mu\alpha\lambda\acute{o}\varsigma-\mu\alpha\lambda\alpha\kappa\acute{o}\varsigma$, ecc.).

Anche nel terzo capitolo, dedicato alla forma delle radici, l'esame, alla luce delle teorie fonetiche suesposte, delle osservanze fonetiche constatate dal De Saussure e dal Meillet nella costituzione delle radici indoeuropee conferma la grande importanza dell'enfasi in età « nostratica », indoeuropea arcaica e indoeuropea comune anche nel campo della morfologia. Analizzando la posi-

zione delle sonanti nella radice triconsonantica, l'A. giunge alla conclusione generale che, per ciò che concerne la forma delle radici, non esiste alcuna differenza fondamentale tra il camito-semitico e l'indoeuropeo. Tuttavia nella prima di tali lingue comuni accade molto spesso che r, l, m, n, y, w siano terze consonanti radicali, mentre ciò è divenuto raro in indoeuropeo. Il volume si chiude con una interessante ricerca sulle corrispondenze, nel lessico camito-semitico, delle radici biconsonantiche indoeuropee a laringale finale: $\partial_{-1}, \partial_{-2}, \partial_{-3}$, cui appartengono tipi verbali e nominali tra i più significativi e vitali del lessico indoeuropeo. L'A. giunge alla interessante conclusione che, praticamente, tutte le radici biconsonantiche in $-\bar{d}$ sono rappresentate tanto in indoeuropeo che in camito-semitico, e del pari quelle in $-\bar{a}$, mentre soltanto ad una metà delle radici indoeuropee in $-\bar{e}$ si possono avvicinare radici semitiche.

Un'opera importante, dunque, quella di A. Cuny, per il merito di tener desto e vivo un settore della linguistica comparata arduo e poco coltivato, e per la luce che getta sul passato indoeuropeo e, infine, per la collaborazione a cui chiama i cultori dell'opposto campo camito-semitico.

Roma.

G. NENCIONI.